## La "competenza" scolastica del prof. Salvatore Baldinu

Luciano Mariani, considerato uno dei massimi esperti di formazione, citando la "Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006", in riferimento alla competenza chiave più problematica cioè quella dell'"imparare ad imparare", dice:

"Si tratta dunque di un'abilità..." (Luigi Berlinguer è in ottima compagnia!).

Non è una sua inferenza, ma è proprio ciò che alla lettera si dice nella definizione della stessa Raccomandazione riguardo sempre all'"imparare a imparare" cioè all'"abilità di perseverare nell'apprendimento...".

La fonte di tutto ciò è una voce pubblicata sul sito "treccani.it" in data 19/5/2010 e tuttora raggiungibile al link seguente:

 $http://www.treccani.it/scuola/archivio/life\_long\_learning/Cammarano\_7/Mariani\_html$ 

Potrei citare altre fonti più recenti (all. A, "linee guida"), ma ritengo importante presentare alcune domande, che mi assillano e che, senza concedermi altro tempo, mi costringono a una serrata riflessione su quanto detto dall'esperto; ecco dunque gli interrogativi:

- 1) Come mai nei corsi ufficiali (all. B, "corso tipico") la "competenza" viene sempre più nettamente distinta dall'"abilità", senza che mai siano spiegati chiaramente il fondamento teorico e la necessità pratica di ciò?
- 2) Il Parlamento e il Consiglio europei, che hanno definito la più significativa delle competenze come una particolare abilità, si sono sbagliati, uno dei massimi esperti di formazione non se n'è minimamente reso conto cioè non ha corretto la loro definizione e nessuno di chi tiene i corsi ci ha fatto caso?
- 3) Perché la definizione di un termine in uno specifico campo scientifico è fornita da organi politici e acquisita da esperti dello stesso settore, magari pronti a correggersi solo in base a dettati di ordine amministrativo che variano col tempo e col clima elettorali?
- 4) Perché il "documento di valutazione" che attesta cioè certifica gli "apprendimenti disciplinari" è firmato dal docente coordinatore e dal dirigente scolastico, mentre la "certificazione delle competenze" dà questo potere solo al secondo, nonostante che tutto il percorso di progettazione cioè anche e soprattutto di accertamento delle competenze sia richiesto ai docenti e solo a loro?
- 5) Perché sono stati adottati solo quattro livelli di competenza e almeno la descrizione del più alto di essi è tale da farlo ritenere di fatto non attribuibile a chi sia affetto da alcune gravi patologie?
- 6) Perché gli indicatori di detti livelli, che, come tutti gli elementi di questo tipo, dovrebbero comprovare lo sviluppo delle competenze con molteplici verifiche, sono lettere e non numeri?
- 7) Perché coloro che hanno definito e ridefinito la "competenza" e hanno indicato quelle "chiave" non hanno spiegato anche i percorsi educativi e didattici per raggiungerle e verificarle, dando così, loro per primi, prova della più completa e superiore competenza che tale può dirsi solo se oltre che sugli obiettivi si danno chiare indicazioni anche sui percorsi di valutazione e di certificazione?
- 8) Perché i testi scolastici quali fondamentali strumenti di riferimento non sono ancora adeguati cioè non forniscono al momento, neppure questi materiali, precise e coerenti indicazioni metodologiche affinché i loro contenuti possano costituire davvero la base per assecondare la Raccomandazione?

Quando ho cominciato a scrivere la prima domanda non ho minimamente pensato di apporvi il numero corrispondente: questo l'ho voluto fare solo constatando di averne buttato giù diverse; forse ce ne sarebbero altre, ma (chissà, magari per scaramanzia!) per il momento mi fermo alla medesima quantità delle "competenze chiave" europee.

Il fatto che i miei interrogativi, imposti dalla questione, siano così tanti e vari, d'altra parte, mi solleva subito il sospetto preoccupante che mi stia infilando in un ginepraio: insomma, forse in esso ci sono già dentro in modo drammatico e la mia unica speranza è di trovare a tutti i costi il modo di uscirne. Questa, poi, è veramente una novità per me come insegnante. Una novità di un genere così problematico quale essa mi sembra, tuttavia e forse per ironia della sorte, mi richiederebbe una competenza straordinaria cioè tale che nessuno me l'abbia mai insegnata: ergo, frutto di nessun

corso specifico tenuto da altri ma solo tale che io consapevolmente e autonomamente cominci da subito a imparare (ad imparare?!) ad affrontarla e a darle una soluzione definitiva (senza per di più far pensare che questo possa dirsi valido per tutti o solo per qualcun altro!).

Nel corso che attualmente sto seguendo, alcuni giorni prima dell'ultimo incontro, dopo il primo laboratorio (all. C, "lab. 1") mi è giunta la richiesta (tramite mail) di inviare in risposta "o percorsi già realizzati, ritenuti vicini al paradigma delle competenze, o domande, osservazioni, problemi incontrati sul tema oggetto della formazione". Ci ho riflettuto un po' e tutte le cose, fin qui scritte e che scriverò di seguito, ho continuato a tenermele solo in testa, considerando quante energie mi avrebbero richiesto e magari a discapito del già grave impegno di lavoro; e ora so con sicurezza che non ho sbagliato per niente, perché, se tutto questo l'avessi scritto prima, mi sarebbe mancato proprio il tempo per correggere l'ultima verifica di storia (circa 90 elaborati) da consegnare con la tempestività dovuta.

Durante il secondo incontro di laboratorio (all. D, "lab. 2"), di conseguenza, mi è parso eccessivo il giudizio negativo nei miei confronti, espresso da chi, interrompendo il mio intervento, mi ha rimproverato come un grave errore quello di non aver anticipato via mail quanto in quell'occasione andavo contestando.

A questo punto non mi resta che riprendere dall'inizio il discorso interrotto e cercare di concluderlo, magari sforzandomi di renderlo il più chiaro possibile.

## Dicevo... più o meno...

Ora, ci si chiede, in definitiva circa le "competenze", di ricercare, con lavoro di piccolo gruppo, gli "elementi" di esse in percorsi già effettuati e riferiti sommariamente (sette tracce di alcuni di essi già spedite via mail dai presenti al laboratorio), al fine di individuare eventuali "criteri" per la loro valutazione cioè alcuni "descrittori di competenza".

Penso (applicando il metodo ipotetico/deduttivo!): non si dà valutazione senza misurazione.

Per misurare qualcosa, qualunque cosa, in un contesto sociale, occorre sempre mettersi d'accordo su un'unità di misura.

Diciamo che, senza necessità di corsi così impegnativi quale il presente, abbiamo saputo quasi sempre valutare le "conoscenze" e le "abilità", descrivendole anche senza troppi giri di parole, forse proprio perché abbiamo con molta semplicità fissato fin da subito e in modo tutt'altro che complicato le loro unità di misura, prima dal punto di vista teorico (la "definizione" o il "descrittore"!) e conseguentemente da quello pratico (il segno valoriale indicante o l'"indicatore"!). L'unità di misura teorica di "conoscenza" si può dire con un solo verbo all'infinito: "sapere".

Quella di "abilità" con due: "saper fare" (qualcuno preferisce solo il "fare", ma così tiene fuori proprio l'abilità perché qui il "sapere" ha il significato di "essere capace di" cioè "abile nel").

Rifletto: perché non abbiamo mai provato a porre, per estensione lineare, quale misura teorica o definizione di competenza, la sua espressione, molto semplicemente, tramite almeno tre parole della stessa parte del discorso e dello stesso modo e tempo cioè tramite tre verbi all'infinito presente?

Mi rispondo: perché, quando qualcuno di noi del mestiere ha cominciato a pensarci, altri con competenze altre, sentendosi (credo in modo arbitrario!) pienamente in grado di indicarci la giusta via, hanno piazzato i cartelli con i segnali di indicazione ma verso una direzione con la strada tutta ancora da costruire, naturalmente da noi e in un territorio ancora tutto da esplorare, verso l'ignoto. Una strada fatta di parole ma più pesanti delle pietre, da doversi comporre magari su un precipizio.

Mi deprimo: di che delitto ci accusano per meritare una così pesante condanna... ai lavori forzati?

Proviamo dunque ad aggiungere, linearmente al "saper fare" un terzo verbo all'infinito che indichi la direzione del secondo cioè del "fare", insomma che precisi concretamente come "compito di realtà" davvero che cosa fare, magari un suo particolare ambito.

Conto: i verbi non sono di quantità innumerevole; e se l'aggiunta di essi in terza posizione, dopo il "saper fare", darà senso ad un'azione umana particolare, allora potremo dire di aver individuato con sicurezza un descrittore di competenza; e potremo anche affermare che le competenze descrivibili sono tante quante il numero dei verbi non sinonimi.

Da questo momento alla nostra "ricerca" non resterà che affidarsi quasi completamente alla grammatica e all'arte combinatoria ad essa applicata.

Sempre per semplicità e linearità partiamo dai verbi della 1<sup>a</sup> coniugazione.

Anticipo: ci aspetta un enorme colpo di fortuna!

Infatti, semplicemente prendendo in considerazione i verbi più usati ci imbattiamo subito in quattro di essi che non a caso (come sa chi se ne intende!) risultano anche essere gli unici irregolari della stessa coniugazione di partenza.

Componiamo in ordine alfabetico...

- 1) "Saper fare"... andare (mettere in moto una macchina: il secondario cioè l'industria).
- 2) "Saper fare"... dare (a un terreno un raccolto: il primario cioè l'agricoltura).
- 3) "Saper fare"... fare (a qualcuno qualcosa cioè dare disposizioni: il terziario cioè i servizi).
- 4) "Saper fare"... **stare** (qualcosa di infinitamente grande nell'infinitamente piccolo: il quaternario cioè il terziario avanzato cioè l'informatica applicata allo sviluppo di tutti i settori).

Si noti che, se dicessi solo "far andare" o "far dare" o "far fare" o "far stare", omettendo il "sapere", non verrebbe mai fuori il giudizio di "comprovata" abilità: dunque ho trovato i primi e più semplici descrittori di competenza specifica cioè nei settori reali dell'attività lavorativa.

Se tutto ciò ci convince, non ci rimane che decidere se siamo di fronte a una scoperta o a un'invenzione.

La scoperta è sempre casuale, l'invenzione è frutto di un progetto.

Della scoperta si può disporre, l'invenzione si deve comporre.

La prima si può dare senza che la si cerchi, la seconda si ottiene solo con la ricerca.

Per la prima sono sufficienti alcune conoscenze e abilità (almeno quelle che permettano di riconoscerla come tale), nella seconda occorrono molte conoscenze e abilità e il suo raggiungimento è necessario e sufficiente per dare titolo di "competenza" a chi lo ottiene: cosa che peraltro coincide col comprovare l'acquisizione completa delle prime due da parte dello stesso ricercatore.

In conclusione (applicando anche il metodo realistico/induttivo!), possiamo fissare l'unità di misura teorica di competenza cioè la sua più generale definizione.

Mi chiedo così: quando affermiamo che una persona è incompetente in particolare ambito?

Risposta: solitamente quando non trova la soluzione a un problema ad esso riferibile.

Altra domanda: invece di "sei un incompetente", cosa si dice più spesso e cautamente a chi non trova una soluzione a un problema di sua pertinenza?

Risposta: "Non hai saputo cercare!".

Dunque, "trovare" è spesso sinonimo di "saper cercare".

Tra parentesi ma non troppo: nessuno cerca (una soluzione a un problema), irresponsabilmente e/o senza autonomia.

Dunque la più semplice unità di misura teorica o descrizione o definizione di "competenza" non può essere che il **saper saper cercare** cioè, semplificando, il **saper trovare**, da riferirsi, per completamento di senso concreto, reale o attivo, non solo a qualcosa ma anche a qualcuno e più comunemente ad entrambi in compresenza: una competenza dunque a tutto tondo come vuole l'Europa, ma con pochissimi giri di parole. Non può dirsi probabilmente competenza "chiave", ma forse solo perché è qualcosa di più di essa: forse perché ne è la **serratura** e, soprattutto, la **porta**.

Ho fin qui risposto solo alla prima delle mie otto domande iniziali, anche se (indirettamente) qualcosa delle altre ora mi sembra risultare più facile da affrontare.

Dichiarazione sindacale: non voglio fare proprio tutto solo io! Da questo ginepraio si esce insieme. Per cui, ecco un vero "compito di realtà" per chi ne abbia voglia: rispondere alle altre mie domande.

Boltiere, 5 maggio 2017

Salvatore Baldinu